TRAMONTI ASSUNTA

Dimensioni del politico tra individuo e comunità

Cura e responsabilità per il mondo comune di Hannah Arendt

1. La cura come problema politico: Nel dibattito filosofico contemporaneo, il tema della cura è stato affrontato entro cornici etiche, psicologiche o pedagogiche, spesso declinato in termini di attenzione all'altro, di sollecitudine interpersonale o di pratica assistenziale[1].Una simile impostazione rischia di ridurre la portata teorica della cura, confinandola nella sfera privata o morale e privandola della sua radicale valenza politica[2].Il pensiero di Arendt consente di riaprire criticamente questa prospettiva, restituendo alla cura un significato che investe direttamente il problema del mondo comune e della responsabilità nei confronti dello spazio condiviso dell'agire umano[3]. La sua riflessione offre strumenti concettuali decisivi per comprendere come la responsabilità per il mondo costituisca una forma essenziale di cura, intesa non come protezione paternalistica dell'altro, ma come impegno a mantenere e preservare le condizioni di possibilità della convivenza umana. La cura assume un carattere eminentemente politico, poiché si radica nella relazione tra individui che condividono un mondo e che, attraverso l'azione e la parola, lo rendono durevole e significativo. Il contributo analizza il rapporto tra cura, responsabilità e relazione nel pensiero di Arendt, evidenziando la cura del mondo comune come pratica politica e relazionale, oltre l'etica dell'intenzione e la logica dell'utilità[4].

2. Il mondo comune come spazio della relazione:

Al centro della riflessione di Arendt si colloca il concetto di mondo, inteso non come semplice ambiente naturale né come totalità oggettiva delle cose, ma come l'insieme delle relazioni, delle istituzioni e delle opere che intercorrono tra gli esseri umani e che rendono possibile una vita condivisa[5]. Il mondo è ciò che sta "*in mezzo"* agli uomini, ciò che li separa e al tempo stesso li mette in relazione, costituendo lo spazio nel quale ciascuno può apparire agli altri come soggetto singolare.Questa concezione del mondo implica una dimensione intrinsecamente relazionale dell'esistenza umana gli individui sempre inseriti in una trama di relazioni che li precede e li supera. La cura del mondo riguarda la conservazione di quello spazio intermedio che consente agli uomini di essere insieme senza fondersi, di distinguersi senza isolarsi. La crisi del mondo comune, che Arendt diagnostica come uno dei tratti caratteristici della modernità, si manifesta nella perdita di senso dello spazio pubblico e nella riduzione delle relazioni a rapporti funzionali o strumentali[6]. A cura del mondo assume un significato politico urgente, consiste nel prendersi carico della fragilità delle condizioni che rendono possibile l'apparire reciproco degli individui e la costruzione di un orizzonte condiviso di significato[7].

3.Il bene comune:

Nel pensiero politico di Arendt, il bene comune non può essere ricondotto né alla mera somma degli interessi individuali né a un obiettivo materiale da perseguire attraverso l'azione dello Stato o l'efficienza dell'apparato amministrativo[8]. Si identifica con il mondo comune, inteso come lo spazio intersoggettivo di parola e di azione che prende forma ogniqualvolta gli esseri umani agiscono insieme e si riconoscono reciprocamente come soggetti liberi, uguali e al tempo stesso irriducibilmente plurali. Il bene comune è una condizione relazionale, esiste solo nella misura in cui viene continuamente prodotto e rinnovato dall'agire politico collettivo.Prendersi cura del bene comune significa preservare e mantenere aperto quello spazio pubblico nel quale l'azione e il discorso

---

[1] JOAN TRONTO, CARING DEMOCRACY,*Markets, Equality, and Justice* ,New York: New York University Press, 2013.

[2] EVA KITTAY, *Love's Labor: Essays on Women, Equality and Dependency*, New York: Routledge, 1999, 15-30.

[3] HANNAH ARENDT, *The Human Condition* ,Chicago: University of Chicago Press, 1958, 7-20.

[4] JOAN TRONTO, *Moral Boundaries: A Political Argument for an Ethic of Care*,New York: Routledge, 1993,101-125.

[5] HANNAH ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, trad. it.,Milano: Bompiani, 2008, 52-58

[6] HANNAH ARENDT, *Tra passato e futuro,* trad. it.,Milano: Garzanti, 1991, 3-15.

[7] HANNAH ARENDT, *Responsabilità e giudizio*, trad. it. (Torino: Einaudi, 2004), 31-45.

[8] HANNAH ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, trad. it. Cit.,50-58

possono manifestarsi, impedendo che la politica venga assorbita dalla dimensione amministrativa o ridotta a una tecnica di gestione dei bisogni sociali[9]. Nel momento in cui la politica viene subordinata alla risoluzione della questione sociale e orientata alla garanzia del benessere o della felicità privata, la partecipazione attiva dei cittadini alla sfera pubblica tende a restringersi, fino a trasformarsi in un privilegio riservato a una ristretta élite di governanti e amministratori[10].La democrazia rappresentativa rischia di assumere tratti oligarchici, poiché pur proclamandosi governo dei molti finisce per escludere i molti dall'esperienza concreta dell'agire politico. Il bene comune viene reificato in un insieme di obiettivi da raggiungere o di risultati da distribuire. Il bene comune riemerge, nella riflessione arendtiana, nelle forme di organizzazione consiliare e assembleare, nelle quali il potere non è esercitato verticalmente dall'alto, ma si genera orizzontalmente dall'incontro e dalla deliberazione tra cittadini. Il potere si identifica con la possibilità di agire di concerto, dando vita a uno spazio politico nel quale la libertà pubblica può essere effettivamente sperimentata.[11]I consigli rappresentano una forma di cura del bene comune, poiché rendono possibile la partecipazione diretta e responsabile alla costruzione della vita collettiva. Tale concezione del bene comune trova una significativa risonanza anche nei movimenti di liberazione contemporanei, nei quali la democrazia partecipativa non è concepita come un fine lontano da realizzare una volta conquistato il potere, ma come un metodo e una pratica quotidiana[12]. Il bene comune non si presenta come un obiettivo prestabilito da imporre dall'alto, ma come un processo dinamico e aperto, continuamente ridefinito attraverso il confronto, il consenso e l'autogoverno,si fonda sulla responsabilità reciproca dei soggetti coinvolti e sulla consapevolezza che la libertà politica non può essere delegata, ma deve essere vissuta e rinnovata nello spazio condiviso dell'azione collettiva.[13]Nel pensiero politico di Arendt, il bene comune non coincide né con la somma degli interessi individuali né con un obiettivo materiale da perseguire attraverso l'azione statale, ma si identifica con il mondo comune, ossia con quello spazio condiviso di parola e di azione nel quale gli esseri umani possono apparire reciprocamente come soggetti liberi e plurali. Il bene comune è una condizione relazionale fragile, che esiste solo nella misura in cui viene costantemente mantenuta e rinnovata dall'agire politico collettivo. Nel pensiero politico di Arendt, prendersi cura del bene comune significa assumere una responsabilità nei confronti del mondo come spazio condiviso dell'esperienza politica, preservandone le condizioni di esistenza contro i processi di erosione, privatizzazione e riduzione amministrativa della vita pubblica. La cura non assume la forma di una protezione paternalistica né di un intervento assistenziale volto alla mera soddisfazione dei bisogni, ma consiste nel mantenere aperto lo spazio dell'apparire, impedendo che la politica venga ridotta a tecnica di governo o subordinata alla gestione della necessità. Come emerge in *On Revolution,* Arendt individua nella perdita di questa responsabilità per il mondo una delle cause della crisi delle rivoluzioni moderne, quando la politica viene assorbita dalla questione sociale e orientata esclusivamente al benessere privato, la partecipazione dei cittadini alla sfera pubblica si restringe progressivamente, fino a trasformare la libertà pubblica in un privilegio riservato a pochi. Il bene comune si manifesta autenticamente nelle forme di organizzazione consiliare e assembleare, nelle quali il potere si genera orizzontalmente attraverso la deliberazione collettiva. La cura del bene comune coincide con la pratica stessa della partecipazione politica, prendersi cura del mondo comune significa prendere parte alle decisioni che lo riguardano, assumendosi la responsabilità delle conseguenze dell'agire collettivo. Il potere è agire di concerto in uno spazio politico plurale; il bene comune è un processo condiviso di autogoverno e responsabilità reciproca che rinnova la libertà politica[14].

4. Pluralità, responsabilità e cura del mondo:

---

[9] HANNAH ARENDT, *Tra passato e futuro*, trad. it.,Milano: Garzanti, 1991,139-150.
[10] HANNAH ARENDT, *Sulla rivoluzione,* trad. it. (Torino: Einaudi, 2009), 54-76.
[11] HANNAH ARENDT, *Vita activa*, cit., 199-207.
[12] Cfr. HANNAH ARENDT, *Responsabilità e giudizio*, trad. it. (Torino: Einaudi, 2004), 145-160.
[13] HANNAH ARENDT, *Sulla rivoluzione,* cit., 256-280.
[14] HANNAH ARENDT, *Vita activa*, cit., 68-75.

Nel pensiero politico di Arendt, la pluralità costituisce la condizione ontologica e politica fondamentale dell'esistenza umana,gli esseri umani vivono e agiscono sempre in relazione con altri, come soggetti unici e differenti che condividono uno stesso mondo[15]. La politica nasce da questa pluralità intesa come coesistenza di differenze irriducibili all'unità. In tale spazio relazionale prende forma la responsabilità per il mondo, che Arendt consente di interpretare come una vera e propria pratica di cura[16]. La cura riguarda il mondo comune come spazio fragile dell'agire e dell'apparire, continuamente esposto al rischio della disgregazione, dell'isolamento e della riduzione amministrativa della vita pubblica[17]. Prendersi cura del mondo significa riconoscere che lo spazio pubblico non è un dato naturale, ma un prodotto storico e relazionale che deve essere costantemente mantenuto attraverso l'azione e il discorso condivisi. In assenza di tale responsabilità, la pluralità viene neutralizzata o ricondotta a un'unità forzata, come accade nei modelli politici fondati sulla sovranità, sulla rappresentanza verticale o sulla centralizzazione del potere, nei quali la politica si trasforma in mera amministrazione e la cura viene delegata a strutture impersonali.Nelle esperienze consiliari e assembleari richiamate da Arendt e riprese da Borra[18], la pluralità è assunta come risorsa politica.La responsabilità è distribuita tra i partecipanti, chiamati a prendersi cura dello spazio comune attraverso la deliberazione, il confronto e la partecipazione. In queste pratiche, il potere non coincide con il dominio, ma con la capacità di agire insieme, e la cura del mondo si manifesta come responsabilità condivisa per le parole e le azioni che si compiono nello spazio pubblico. La responsabilità arendtiana implica l'accettazione del carattere imprevedibile e non definitivo dell'agire politico, la cura del mondo non consiste nel garantire risultati prestabiliti, ma nel mantenere aperta la possibilità dell'azione e del nuovo inizio. Essa rappresenta il rovescio necessario della pluralità e il presupposto affinché la libertà possa essere vissuta concretamente nell'esperienza dell'agire insieme. La cura si configura come il fondamento stesso della politica, chiamata non a produrre un ordine perfetto, ma a preservare il mondo come spazio abitabile della convivenza umana.[19]

5. Azione, parola e spazio dell'apparire:

Nel pensiero politico di Arendt, l'azione e la parola costituiscono le modalità fondamentali attraverso cui si istituisce lo spazio dell'apparire, quello spazio pubblico nel quale gli esseri umani possono manifestarsi reciprocamente come soggetti unici e plurali[20]. L'azione politica è sempre un agire relazionale che si dispiega tra gli uomini e davanti agli altri, e solo attraverso l'intreccio di azione e parola prende forma il mondo comune, inteso come tessuto di relazioni che rende possibile l'esperienza della libertà politica. L'azione fondatamente politica non coincide con la conquista del potere né con l'attuazione di programmi prestabiliti, ma con la creazione e il mantenimento di spazi in cui gli individui possano apparire reciprocamente attraverso il confronto, la deliberazione e la partecipazione collettiva. Come sottolinea Borra[21], le assemblee, i consigli e le piazze costituiscono luoghi privilegiati di apparizione, nei quali il potere non assume la forma del dominio sovrano, ma si genera dall'agire di concerto. La parola svolge una funzione costitutiva, poiché attraverso il parlare insieme gli individui si riconoscono come parte di un mondo condiviso e assumono responsabilità nei suoi confronti. L'azione e la parola sono inseparabili, l'azione acquista senso, continuità e responsabilità solo attraverso il racconto, la promessa e la deliberazione. Lo spazio dell'apparire è per sua natura fragile e processuale, poiché esiste soltanto nella misura in cui viene continuamente riattivato dall'esercizio dell'azione e della parola, per questo richiede una costante cura politica, intesa come impegno a mantenerlo aperto contro le tendenze alla verticalizzazione del potere e alla

[15]HANNAH ARENDT, *Vita activa,* cit., 175-178.
[16] HANNAH ARENDT, *Responsabilità e giudizio*, cit., 131-145.
[17] HANNAH ARENDT, *Tra passato e futuro,* cit., 3-15.
[18] FRANCESCO BORRA, *Hannah Arendt e il potere dei consigli*, Milano: Mimesis, 2012, 45-70.
[19] HANNAH ARENDT, *Tra passato e futuro*, cit., 139-150.
[20] HANNAH ARENDT, *Vita activa,* cit., 175-180.
[21] FRANCESCO BORRA, *Hannah Arendt e il potere dei consigli*, Milano: Mimesis,2012,85-110.

riduzione amministrativa della politica e lo spazio politico si configura come un ambito aperto all'imprevedibilità dell'agire umano e alla pluralità delle posizioni[22].

6. Cura, crisi e responsabilità nel mondo contemporaneo:

Nel mondo contemporaneo, segnato da crisi economiche, sociali, ambientali e politiche intrecciate, la questione della cura assume una rilevanza centrale anche sul piano politico[23]. Alla luce del pensiero di Arendt, tali crisi possono essere interpretate come manifestazioni di una profonda crisi del mondo comune, caratterizzata dall'erosione degli spazi dell'azione e della parola e dalla progressiva dissoluzione dei legami tra gli individui. La riduzione della politica a mera amministrazione dei bisogni e la delega della responsabilità a istanze impersonali rappresentano i sintomi di una perdita di responsabilità per il mondo, che si traduce nell'incapacità di prendersene cura. La crisi contemporanea riguarda il senso stesso dell'agire politico, quando la politica viene subordinata alla gestione tecnica dell'economia o alla tutela della felicità privata, lo spazio pubblico si svuota e la cura viene ridotta a pratica assistenziale o a risposta emergenziale, perdendo la sua dimensione propriamente politica. In questa prospettiva, prendersi cura del mondo significa assumere una responsabilità attiva nei confronti del mondo comune, riconoscendone la fragilità e la dipendenza dall'azione umana. Le esperienze politiche e i movimenti di liberazione contemporanei analizzati da Borra mostrano come la crisi possa diventare anche un'occasione di riattivazione della responsabilità collettiva. Le forme assembleari, i consigli e le pratiche di autogoverno rappresentano tentativi concreti di sottrarre la gestione della vita comune alla logica della delega, restituendola alla partecipazione diretta dei soggetti coinvolti[24]. In tali esperienze, la crisi non viene semplicemente subita, ma attraversata politicamente, trasformandosi in occasione per ripensare le forme della convivenza. La responsabilità per il mondo implica l'accettazione del carattere imprevedibile e non garantito dell'azione politica. Arendt rifiuta ogni concezione della politica come strumento di controllo totale o come processo orientato a risultati certi, prendersi cura del mondo significa accettare il rischio dell'agire in mezzo a una pluralità di soggetti liberi, opponendosi alle risposte tecnocratiche e securitarie alla crisi. Recuperare una pratica politica della cura significa restituire centralità allo spazio pubblico, alla partecipazione e alla pluralità, configurando la cura del mondo non come intervento eccezionale, ma come pratica politica permanente di responsabilità condivisa per la convivenza umana.

[22] HANNAH ARENDT, *Responsabilità e giudizio,*cit., 31-45.
[23] JOAN TRONTO, CARING DEMOCRACY, *Markets, Equality, and Justice*,New York: New York University Press, 2013.
[24] HANNAH ARENDT, *Tra passato e futuro,* cit., 139-150.